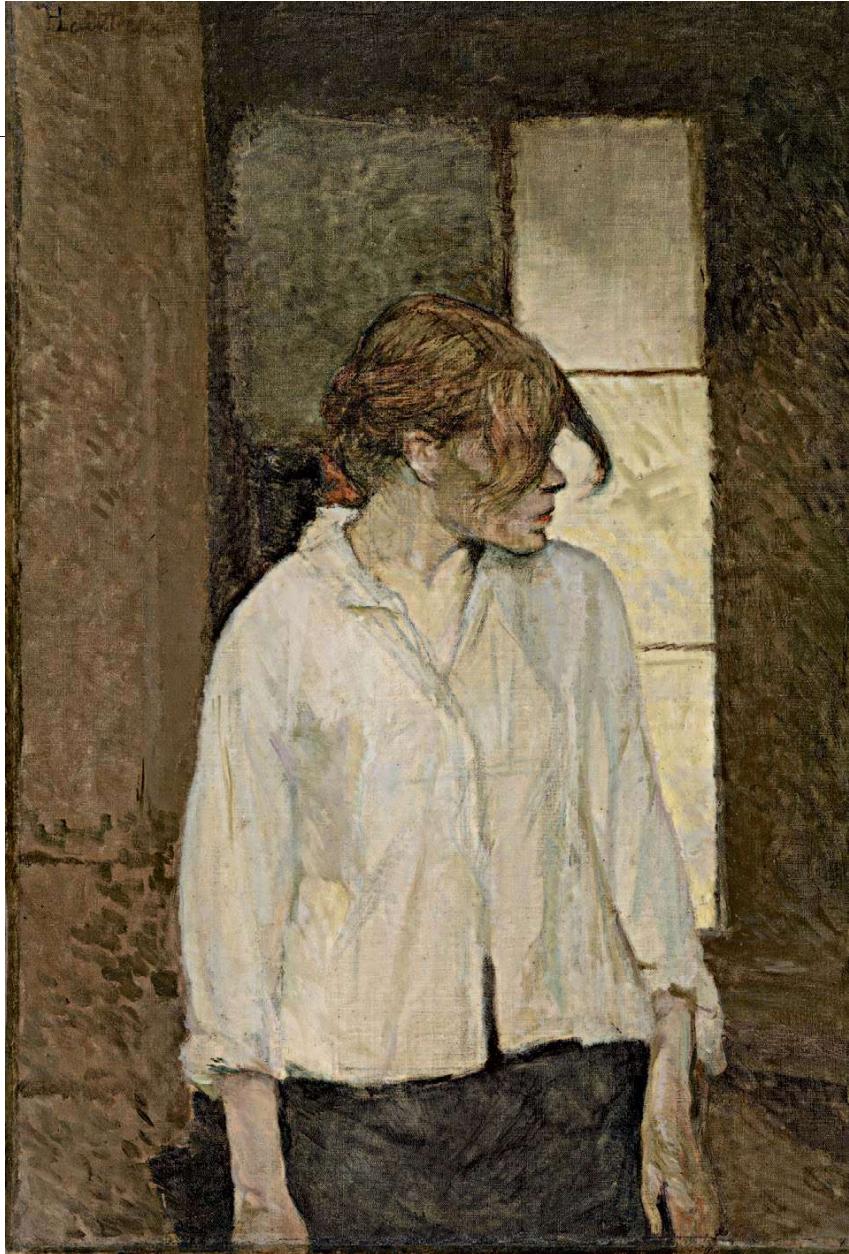


Abbiamo una scrittrice immensa. Solo una stretta cerchia di ammiratori la conoscono e la leggono. Abbiamo una scrittrice che è una potenza pura della lingua, un istinto poetico vorticoso, una ironia amara e tagliente, una donna rara, un carattere rigoroso. Il suo nome è Alessandra Saugo, nata il 14 gennaio del 1972 a Valdagno in provincia di Vicenza, spezzata da una spietata malattia il 22 settembre 2017. L'industria culturale l'ha sempre ignorata, non solo il mercato dei libri non le ha attribuito alcun riconoscimento ma anche gli editori l'hanno, salvo rare eccezioni, respinta. È accaduto a molti tra i grandi. Il rigore estremo della sua scrittura non ha mai fatto sconti: nessun artificio, nessuna finzione ammiccante, nessun compiacimento, nessuna scorciatoia. Scrivere per lei coincideva semplicemente con il vivere.

Una vita difficile la sua, colpita a più riprese — una madre amata morta suicida, un marito che la tradisce, una malattia che la stronca prematuramente all'età di 45 anni. Dopo la morte Antonio Moresco e Susanna Mati si sono impegnati a pubblicare i suoi scritti inediti. Tra questi *La custodia dell'angelo* per Wojtek edizioni. Si tratta di un libro "inclassificabile", come lo definisce Moresco nella sua nota introduttiva. Al centro l'esperienza del dolore. Non narrata astrattamente, ma attraverso un'autobiografia

DIFFICILE ANCHE SOLO EVOCARE
LA TENSIONE CHE PERVERDE
QUESTE PAGINE: È COME UNA
STRAZIANTE ORAZIONE FUNEBRE



le tegoline... e i nostri due corpi sposati, consacrati, quando si fondavano, quando si amavano, mettevano oro sulle cose belle che avevamo costruito insieme». Ma con il trauma del tradimento accade quello che Jean Améry descrive in *Intellettuale a Auschwitz* a proposito del primo colpo in faccia che egli riceve dai nazisti che lo hanno catturato. Sapeva benissimo che una volta preso sarebbe stato sottoposto a tortura, ma questo sapere è ceduto di schianto quando ha ricevuto il primo pugno in pieno volto.

Lo stesso può accadere in una coppia: tutti sanno bene che ogni amore, nonostante i suoi possibili giuramenti, potrebbe finire, estinguersi, morire. Ma questo sapere solo astratto viene trasfigurato quando un tradimento viene effettivamente scoperto. Un pugno allora squassa il viso di chi viene abbandonato: «fermentava allora più sporco di quello che io cercavo ardentemente di tenere lontano dalla nostra casa... io con la mia aspirapolvere con la mia scopa con il mio straccetto con i miei piedi con le scarpe tolte con tutti i miei prodotti per pulire non sarei mai potuta arrivare dove mio marito frequentava di nascosto con frodolenta sporchissima emozione un certo avvocato, femmina, dal numero telefonico 347XXXXXX, di nome Lafaccia Levante...». L'incanto dell'amore dei due si frantuma e un precipizio si spalanca. Nella biografia della scrittrice è il secondo (inel-

L'INCANTO DELL'AMORE DEI DUE
SI FRANTUMA E UN PRECIPIZIO
SI SPALANCA. DI NUOVO LEI
VIENE ALLONTANATA

smo crudele e senza pudore. Il suo dolore è stato innanzitutto quello insopportabile per la madre. È la prima parte del libro. Pagine che assomigliano a delle pugnalate nel fianco: «Mamma. Cosa mi stai dando. Cosa sta succedendo. Cos'è tutto questo spazio scorticato e crescente che mi stai facendo. Mamma, non era necessario tante cosi. Non era necessario che ti facesse tanto duramente così da parte... Cos'è questa improvvisata di dirupo di rovinare di disfacimento?». Difficile anche solo evocare la tensione che pervade queste pagine che come in una straziante orazione funebre mostrano la natura misteriosa e profonda che può legare una figlia alla madre. Si sente in esse una voce femminile divergente dal conformismo della narrativa oggi in voga e che piuttosto rievoca la voce straziata di Antigone o quella di Marguerite Duras, ma con una tenerezza a queste sconosciuta.

Saugo può scrivere del brodo, come ha fatto in *Bella pugnalata* (Effe, 2010), della sala d'attesa del suo analista come fa in *Metapsicologia rosa* (Feltrinelli, 2017) o, come in questo ultimo libro, della pulizia del pavimento con una prosa che rende questi semplici eventi della vita quotidiana delle vere e proprie epifanie. E poi c'è in questo libro il dolore lancinante del tradimento, l'esperienza della sua "scavaventazione". La dedizione al suo uomo e alle sue bambine viene de-



Alessandra Saugo
**La custodia
dell'angelo**
Wojtek
Prefazione
e postfazione
a cura di Antonio
Moresco
pagg. 100
euro 16
Voto 8/10

SCOPERTE

La cognizione domestica del dolore

Il suicidio della madre. La cura delle figlie e della casa. La perdita e l'offesa. Esce il memoir di Alessandra Saugo morta nel 2017 a 45 anni

di Massimo Recalcati

scritta come una vocazione antica, come una pratica persino poetica che stride con il carattere dogmatico che può assumere una certa ideologia femminista: «io ero grata di essere solo una donna che stirava intorno a lei i cuccioli gio-

cano, o che fa il risotto, o che leva le lische dal pesce, o che stende, o che colora insieme gli album da colorare, o che fa spremere alle sue bambine gli aranci mezzo alla volta una per volta, o che fa scolare i fagioli, i piselli, tagliare le codine del-

borabile) trauma dopo quello della morte violenta della madre. Anco- rà una volta deve sperimentare l'essere allontanata, messa da parte, disillusa, deve incontrare la per- dita e l'offesa: «andavo a cercarla, moriva dalla voglia di incontrarla, di fartela. Io ti chiedevo di essere poetico, un uomo buono. Non ci hai neanche provato. Hai sempre solo barato. Mi fai schifo, lo ti chiedevo di essere tu la custodia dell'angelo. Invece tu la custodia dell'angelo qua sono soltanto io da sola ogni giorno più da sola».

Probabilmente un dolore troppo grande che le ha spezzato il cuore. La dolcezza struggente della sua poesia che questo durissimo libro offre al lettore annuncia, infatti, anche la sua scomparsa. Poco prima di morire, nell'ultima telefonata con Alessandra l'amico Moresco aveva descritto la sua imminente fine come un'astronave che, come accade nei film di fantascienza, comincia a tremare colpita da una pioggia di meteoriti prima di esplodere. Lei gli rispose qualche giorno dopo per mail: «Antonio, sono dentro la pioggia di meteoriti!». Mi auguro che questo libro trovi i suoi lettori. Mi auguro che il talento impareggiabile di Alessandra Saugo venga alla luce come merita. In attesa di vedere la pubblicazione dei suoi diari postumi dedicati alle sue tre maternità che avranno come titolo *I giardini Salvi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA